

Africa Le mani di Putin sulle risorse minerarie con le scorribande dei mercenari della Wagner

DOMENICO QUIRICO - PAGINA 18

Le mani di Putin sull'Africa

I mercenari della Wagner allargano il raggio d'azione, obiettivo le risorse minerarie usano metodi brutali, stupri e saccheggi, ma nei film degli amici dello Zar sono "eroi"

DOMENICO QUIRICO

10

milioni di dollari
Il costo al mese per
il mantenimento di mille
uomini in missione

6000

uomini
Il numero dei
mercenari arruolati
dalla Wagner

9

Paesi
Dove la Wagner opera
in Africa. È presente
anche in Siria e Ucraina

**I russi si sono ispirati
alla Cia e usano un mix
di tecnologie vecchie
e nuove, droni e tank**

C'è l'Africa dei cine-
si, tutta materie
prime e contratti
con qualche ambi-
zione imperialistica ma anco-
ra timida, per metà si e per me-
tà ni; c'è l'Africa francese or-
mai decadente e azzoppata da
penurie di bilancio impegnata
a perderla, si spera, con un cer-
to garbo; c'è l'A-
frica jihadista
efficacemente
votata all'andi-
rivieni del con-
vertire, destabi-
lizzare e nuoce-
re. E poi c'è l'A-
frica della «Wagner», compa-
gnia privata di mercenari russi
e armato fantasma di Putin,
tutta baccano di kalashnikov e
luccichio di miniere, che sta si-
lenziosamente riempiendo gli
spazi lasciati in bianco dai vec-
chi padroni del continente.
Un'altra pista, con Siria e
Ucraina, del revival imperiale
sovietico. Perché si cura del
saccheggio di risorse ma an-
che del controllo politico dei

piccoli caudilli locali. I veri-fal-
si mercenari della Wagner
non assomigliano certo ai poli-
ticamente ottusi mastini della
guerra delle ultime convulsio-
ni dell'Africa bianca.

Dalla Libia al Mozambico,
dal Centrafrica al Sudan al Sa-
hel, ormai i russi spuntano
ovunque, in battaglia e nei pa-
lazzi presidenziali, hanno lac-
chè nei ministeri che conta-
no, che in Africa son quelli
che controllano le materie pri-
me. Attenti: il soft power di
Putin, dalla forma molecola-
re, impressionista e diffratta è
già ingombrante, offre una al-
ternativa ai piccoli despoti
africani con cui un tempo ba-
stava una telefonata da Parigi
o Washington perché si dile-
guassero ammansiti.

Il Mali è un esempio: ufficial-
mente i russi non ci sono, sono
un fantasma. Ma in realtà so-
no lì da ottobre chiamati dalla
giunta al potere per fronteggia-
re i jihadisti e garantire «sicu-
rezza». Si dice che il capo
dell'aeronautica li preferisca a

quegli arroganti dei francesi.
Un dispetto a Parigi che sta riti-
rando l'Armée. La fattura sarà
pesante: dieci milioni di dolla-
ri al mese per mille uomini. Ma
a Bamako, come sempre con
la Wagner, è arrivata anche la
intendenza: ovvero un gruppo
di geologi che fanno prospezio-
ni nella promettente zona auri-
fera di Menankoto, nel Sud.
Sotto le concessioni ci saranno
le firme di società minerarie
russe, legate ovviamente alla
Wagner. Parigi ha fatto scorre
molta saliva diplomatica e
inchiostro militare minaccian-
do ritorsioni. Poi si è rassegnato
a coabitare coi russi. Gli
americani si disinteressano.



Forse bisognava analizzare meglio quanto è accaduto in Centrafrica. A maggio del 2020 lo stadio «Boganda» di Bangui è stracolmo, non per una partita di calcio. Migliaia di persone aspettano di vedere in film: «Touriste». L'azione non manca: battaglie, agguati, sparatorie nella savana, gli eroi «salvatori dell'Africa», sono i russi della Wagner, i cattivi sono neri e indigeni, i ribelli del Centrafrica, feroci, bruttissimi e per di più musulmani. Muoiono a migliaia tra gli applausi e le maledizioni del pubblico. Anche qualcuno degli amici russi muore: ma eroicamente come nelle tavole di Achille Beltrame, fino all'ultimo respiro da una mano ai volenterosi soldatini del presidente Toudéra. Cinema patriottico staliniano ed effetti speciali. Successo.

Il film è stato prodotto per il Centrafrica da un personaggio tipico dell'era putiniana, autoritario e opportunistico, violento e carrierista, Evgeni Prigojine. Se si evoca il nomignolo, «il cuoco del Cremlino», gli si fa torto. Non c'è nulla da ridere sulla sua gastronomia autoritaria: l'uomo che ha fatto i soldi nella Mosca malavitosa degli anni Novanta con fast food e hot dogs (ma è anche finito in galera per truffa e sfruttamento della prostituzione) è un intimo di Putin. Al Cremlino entra non certo dalle cucine per il catering, che gli rende contratti di miliardi. È lui che ha preso in mano la gestione imprenditoriale della Wagner, all'inizio affidata a happening muscolari di ottusi ex militari delle forze speciali e barbe finte del Gru. Con Prigojine la Wagner è diventata un successo politico e imprenditoriale, l'Africa è il suo esotico business, una occasione da non perdere.

A Bangui ha salvato il presidente ma cura anche l'immagi-

ne: è un posto dove metter radici, le guerre si vincono prima di tutto nelle teste di quelli che stanno a guardare. Fa infatti distribuire una rivista gratuita, «Il foglio volante del presidente», ha creato una radio e distribuito per i bambini un cartone animato di successo: la storia di un simpatico orso russo che viene a salvare gli animali della foresta messi in pericolo dalle iene. Anche i pargoli congetturano l'allusione. Non è sfuggita al «cuoco» nemmeno la ghiotta sponsorizzazione del concorso di miss Centrafrica.

A Bangui ormai mancano solo i soviet per respirare il remake degli anni Sessanta. Quelli della Wagner sul campo di battaglia funzionano? Hanno ricacciato i temibili ribelli della Coalizione dei patrioti. Non fatevi ingannare, sono banditi anche loro, fanno capo all'ex presidente Bozizé. Il copione africano: tribù, politici canaglie, potere e appunto miniere.

La Wagner ha solo copiato un ordito di buontessuto: quello della Cia che usava soldati privati per eliminare nel cortile di casa presidenti e regimi antipatici. I metodi dei russi sono brutali. Li inseguono accuse di requisizioni abusive, stupri, sequestri, torture esecuzioni sommarie. Fabbricano vedove e orfani, sono un incubo senza sonno. In fretta hanno adottato i metodi delle guerre africane. Il governo di Bangui non può permettersi di indagare sulle accuse. Le candeggia attribuendo violenze e delitti... ai ribelli. La Wagner mette paura anche alle sgangherate fanterie alleate: se sono poco combattive i russi le spingono all'attacco con raffiche di mitra. Chi non si presenta in caserma in orario è considerato disertore: son cose mai viste in Africa, neppure al tempo dell'Empire.

I russi giorno dopo giorno stringono i bulloni del control-

lo politico. Al vecchio palazzo dove Bokassa, paranoico Nerone equatoriale copiava le follie napoleoniche e conservava in frigorifero gli avversari fatti a pezzi, comandano i discreti ma autoritari manager delle società russe. Piazzano ai ministri i loro simpatizzanti locali come nei bei tempi dell'Urss. Sono già passati alla «stabilizzazione» ovvero al controllo delle dogane e dell'esercito dove sono loro che distribuiscono decorazioni e saccheggi.

Lo stesso modello è applicato nei Paesi che hanno chiesto aiuto alla Wagner (e al Cremlino). In Sudan dove i mercenari hanno dato una mano nel 2013 a tenere a bada le piazze in rivolta. Tre società russe sono state pagate con vaste concessioni minerarie.

In Libia i mercenari a fianco di Haftar (tra i 600 e i duemila nel periodo della fallita offensiva contro Tripoli) hanno impiegato armamenti pesanti come droni, carri armati e cacciabombardieri. Hanno costruito la Maginot di sabbia che, esaurita la commedia delle elezioni democratiche, segnerà il nuovo confine cirenaico. Un investimento in geopolitica e petrolio.

Scenario più complesso in Mozambico dove i mercenari sono stati chiamati nell'agosto del 2019 dal governo per liberare la provincia di Cabo Delgado invasa da un gruppo jihadista. Bisognava salvare le succulente vene petrolifere che imbottiscono le prospezioni delle grandi compagnie, compresa l'Eni. Anche qui la mandibola mineraria ha attirato i guerrieri a contratto. I jihadisti si sono rivelati però un avversario troppo duro: i russi, mal organizzati, hanno subito perdite. Ma ad uccidere alcuni mercenari sarebbero stati i soldati mozambicani per vendicare violenze e saccheggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPARTIZIONE DEL CONTINENTE



Gli uomini chiave



EVGENI PRIGOJINE

Oligarca e uomo d'affari, detto anche "il cuoco di Putin" perché organizzava il catering negli eventi al Cremlino. Ha fondato la compagnia Wagner nel 2014



DMITRY UTKIN

Colonnello delle forze speciali russe legate al Gru, i servizi segreti di Mosca, si è distinto per spietatezza nella seconda guerra in Cecenia. È l'uomo d'azione della compagnia

L'EGO - HUB